

[Seduta Consiglio Regionale n. 27 del 26 febbraio 2014. Intervento in aula dell'On. Olimpia Tarzia su proposta di legge regionale n.33 "Norme per la creazione della rete regionale contro la violenza di genere e per la promozione della cultura dell'inviolabilità, del rispetto e della libertà delle donne"](#)

Proposta di legge regionale n. 33 del giorno 13 giugno 2013, di iniziativa dei consiglieri Lupi, Panunzi, Avenali, Petrassi, Agostini, Bonafoni, Forte, Giancola, Bianchi, concernente: "Norme per la creazione della rete regionale contro la violenza di genere e per la promozione della cultura dell'inviolabilità, del rispetto e della libertà delle donne"

TARZIA (LS). Questa proposta di legge è un testo sbagliato sotto ogni punto di vista. Io ho presentato 140 emendamenti, ma non credo sia una sorpresa perché anche in Commissione la mia posizione è stata sempre molto chiara.

Ho tentato in Commissione di correggere diverse storture, partendo da un presupposto che poi andrò ad approfondire, di un concetto sbagliato che sta alla base della legge, ma tentando di far accogliere qualche emendamento. In realtà ne è stato accolto qualcuno, ma non quelli di sostanza, quelli che avrebbero dato comunque una direzione più chiara, più pulita di un testo sulla violenza contro le donne. Ci sono anche negli emendamenti che ho presentato oggi, collega Bonafoni, emendamenti di ostruzionismo. Questi sono purtroppo gli strumenti che abbiamo a disposizione. Si cerca in tutti i modi di portare le ragioni delle nostre istanze. La democrazia ci fornisce gli strumenti che quando queste ragioni non vengono accolte possiamo utilizzare, ma ce ne sono gran parte che sono di merito e sono più o meno gli stessi che voi avete avuto modo di ascoltare in Commissione.

Ovviamente - vorrei fare una premessa fondamentale - nessuno contesta la gravità degli atti di violenza sulle donne, né la necessità di mettere in atto tutte le azioni politiche, sociali, amministrative utili a contenere questo fenomeno, anzi direi a eliminarlo, a prevenirlo, e nei casi in cui purtroppo avviene, aiutare le persone che ne sono state vittime.

Oggi tuttavia l'Aula è chiamata a discutere e a votare su qualcos'altro. Oggi non si parla di violenza sulle donne, ma come riconosce questa proposta di legge fin dal suo titolo, sul riordino delle disposizioni per contrastare la violenza contro le donne in quanto basata sul genere. Si sta quindi esaminando qualcosa di diverso, e questo è molto grave perché si usa un tema molto doloroso e universalmente riconosciuto nella sua gravità, qual'è quello della violenza sulle donne, per ottenere in realtà il riconoscimento di un'altra cosa che è l'ideologia del genere o *gender* come più comunemente detta.

Si è fatto riferimento, sia nella legge che in quest'Aula, alla Convenzione di Istanbul, che chiunque di noi può leggere. Parla di violenza alle donne, violenza alle donne, violenza alle donne. A un certo punto spiega le definizioni e c'è la parola "genere" e spiega cos'è il genere. Lo leggo, sono due righe, servono per chiarimento: "Con il termine 'genere' ci si riferisce a ruoli, comportamenti, attività e attributi socialmente costruiti che una determinata società considera appropriati per donne e uomini". Questo è *gender*.

Ciò premesso va detto come prima cosa che il Lazio non ha bisogno di questa legge. Il tempo che oggi le è dedicato viene sottratto ad altri e ben più importanti provvedimenti che da tempo attendono l'esame dell'Aula. Questo, ancora una volta, non perché non si voglia riconoscere la gravità del fenomeno della violenza sulle donne, ma perché il Lazio ha già una legge sulla violenza contro le donne ed è la legge n. 16 del 2009, votata peraltro dalla stessa maggioranza che oggi vorrebbe tornare ancora una volta su questo argomento. Nella proposta di legge n. 33 si chiede all'articolo 11 l'abrogazione di quella legge del 2009. Perché?

Il Presidente Patanè prima diceva "Non vogliamo fare una nuova legge". State facendo una nuova legge! Che cos'è questa sennò?

Quella legge del 2009 è ben scritta, chiara, puntuale, attuale. Non dà possibilità di ambiguità o di interpretazioni sbagliate. Non c'è alcun bisogno di rinnegare tutto questo. Si vuole aggiungere qualche ulteriore misura? Pensiamo alle strutture espressamente dedicate al recupero e al sostegno delle persone vittime di violenza. Lo si può fare benissimo emendando la legge in vigore. Dovrebbe essere presentato presto dalla Giunta il collegato. Che ci vuole a inserire in quel collegato un articolo dedicato a questa questione?

Prima di entrare nel merito della legge, vorrei fare qualche altro riferimento, per far comprendere quanto stiamo parlando d'altro. Come è accaduto purtroppo in altre regioni, o anche a livello nazionale sulla questione omofobia, in questo caso, sventolando la bandiera del contrasto alla violenza sulle donne, ovviamente da tutti condivisibile, si vuole far passare ben altro concetto come ideologia del *gender*, che propone il passaggio antropologico dalla dualità sessuale (l'essere uomo o donna) alla cosiddetta "identità di

genere” che abbiamo espresso prima, sotto la spinta delle lobby legate al termine LGBT (lesbiche, gay, bisessuali e transgender).

Il Comune di Roma con il Sindaco Marino ha da poco avviato una campagna contro il bullismo omofobico (come se il bullismo fosse solo di natura omofobica) che si avvale dell'intervento di rappresentanti del mondo LGBT.

È un terreno su cui sale in cattedra pure il Circolo omosessuale Mario Mieli, attraverso un progetto nelle scuole in collaborazione con l'ASL Roma Tre e con il contributo della Regione Lazio.

Un mese fa è avvenuta la presentazione del progetto “lecosecambiano@roma”, promosso dall'Assessorato scuola del Comune contro il bullismo omofobico. Tra gli obiettivi c'è quello di contribuire alla lotta contro l'omofobia interiorizzata e sociale, promuovendo un nuovo approccio alle molteplicità degli orientamenti sessuali e delle identità di genere.

Due settimane fa c'è stato poi il bando per la selezione interna al personale comunale (rivolto alle maestre, anche d'asilo) per individuare esperti in politiche di genere LGBT e per potenziare il dipartimento servizi educativi scolastici. Diciamo le cose come sono: la cosa più odiosa è far passare altre cose attraverso una menzogna.

Anche questa Regione ha presentato attraverso l'Assessorato alla scuola un bando per le scuole che segue esattamente la stessa impostazione, e sul quale, tra l'altro, oggi abbiamo presentato un'interrogazione firmata da tutti i capigruppo dell'opposizione.

Questa maggioranza in realtà ha voluto fare finta che una legge non ci fosse, perché c'è bisogno dei titoli dei giornali. La maggioranza insegue l'opinione pubblica e si diletta nel vedere pubblicati articoli di stampa in cui viene esaltato il fatto che il Consiglio regionale interviene finalmente in difesa delle donne. Certamente una proposta di legge tutta nuova fa molta più scena. Lo spettacolo è assicurato, in barba ad ogni principio di razionalità, che invece dovrebbe essere la bussola del nostro operato come Consiglieri regionali.

Da alcuni mesi a questa parte del resto il modo più facile per avere l'applauso facile è purtroppo parlare della violenza sulle donne. Tutti sentono il bisogno di mettere la propria firma su questo argomento, media in primis, ma anche Governo, Parlamento, Regioni, Comuni e Municipi. Si tratta di uno spettacolo davvero deprimente.

Quello che colpisce è l'assoluta strumentalità e ipocrisia di queste campagne di comunicazione. Infastidisce la finta emergenza scatenata intorno a questo tema. In verità temo ci sia un non-detto fastidioso celato dietro molta di questa retorica, che è poi quello che ritorna nella legge in esame oggi. È l'opinione di quante credono e vogliono far credere che gli uomini (intesi come persone di sesso maschile) sono tutto sommato un pericolo da guardare con attenzione.

C'è un pensiero aggressivo, sottile, fintamente amichevole, ma in realtà crudele, che soggiace quanto meno a parte di questo circo equestre mediatico, ed è che gli uomini sono soggetti da tenere lontani. Le donne vanno liberate. Devono stare con chi le sa comprendere; altre donne naturalmente. Ci sono case internazionali delle donne, sempre pronte a tale scopo nei confronti dei soggetti vittima e presunti tali.

In quell'ossimoro aberrante della logica occidentale, che risponde al nome di pensiero femminile, già da tempo esiste una branca chiamata, non a caso, separatismo femminista. L'idea è proprio questa: le donne vanno separate dagli uomini, perché solo così possono sviluppare al meglio la propria personalità e individualità.

Così veniamo quindi all'altra grande criticità di questa proposta di legge: la fortissima carica discriminante nei confronti degli uomini. È una legge sessista al contrario.

Da una legge che si vorrebbe contro la violenza sulle donne, siamo arrivati a discutere oggi un testo che appare disciplinare la violenza delle donne sugli uomini. Il testo è pieno di riferimenti di questo tipo. All'articolo 1, si parla esplicitamente di violenza maschile nelle relazioni personali, come se questo fosse l'unico tipo di violenza possibile. All'articolo 2, si vorrebbero promuovere progetti nelle scuole, in contrasto e prevenzione della violenza maschile, solo quella. Ogni altra forma di violenza evidentemente è perdonata.

Sempre allo stesso articolo si vogliono promuovere dei progetti di prevenzione dalla violenza maschile, ancora, o di recupero nelle carceri, dedicati appositamente agli uomini, sempre e solo a loro, che hanno commesso violenze; un modello di società che ricorda un po' 1984, George Orwell, o se volete, la scena della riabilitazione di Arancia Meccanica.

All'articolo 5, si propone l'istituzione di centri antiviolenza e case rifugio con personale - badate bene - interamente femminile, con evidente spregio, tra l'altro, dell'articolo 3 della Costituzione. Non serve, credo, l'intervento della Corte costituzionale, per accorgersi che un ufficio pubblico che vieta l'ingresso ad operatori di sesso maschile stia clamorosamente disattendendo il principio della parità dei sessi di fronte alla legge, in contraddizione con il comma 2 dello stesso articolo 3 della Costituzione italiana, laddove si prevede

che: “E’ compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l’uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese”.

Infine, si tratta di una norma scritta male, con evidenti contraddizioni interne e anche imprecisioni di tipo formale e sostanziale. Ho già trattato degli evidenti motivi di incostituzionalità della legge, perché chiaramente in contrasto con l’articolo 3 della nostra Carta, ma la legge è debole sotto molti altri aspetti.

All’articolo 2, lettera o), si parla genericamente di progetti in carcere per gli uomini, sempre e solo gli uomini, che siano stati denunciati o condannati per fatti di violenza sulle donne. Ma è la stessa cosa ricevere una denuncia e ricevere una condanna? E’ possibile peraltro che una persona sia in carcere per una mera denuncia? Quand’anche ci fosse già, gli vogliamo far fare un corso di riabilitazione, stile Arancia Meccanica?

Si prevede poi l’istituzione di un Osservatorio regionale sulle pari opportunità e anche questo è molto interessante. L’Assessore prima diceva che non sarà dedicato solo alla violenza sulle donne, ma anche alla disabilità, all’omosessualità, riportando così esattamente il fine reale di questa legge.

Nell’articolo della legge che parla dell’Osservatorio e della sua composizione si fa riferimento a 3 rappresentanti delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative a livello regionale, ma il redattore del testo ha per caso in mente qualcuno in particolare? Il dubbio mi viene perché una previsione di questo tipo è molto strana. Si inserisca piuttosto la presenza sindacale e si lasci che la selezione avvenga secondo le norme in vigore che disciplinano questo come tutti gli altri organi collegiali, in cui è previsto questo tipo di partecipazione.

Sempre riguardo alla composizione dell’Osservatorio, all’articolo 4 si prevede una modalità direi del tutto originale di designazione e revoca dei membri dello stesso e non si capisce perché anche qui la legge non dovrebbe fare riferimento agli usuali canali di nomina di componenti di organi di questo tipo, così come disciplinato ai sensi del comma 3, articolo 55 dello Statuto regionale.

All’articolo 5, ancora, in riferimento ad eventuali protocolli di intesa che i Centri antiviolenza dovrebbero istituire con altre strutture pubbliche, si parla di Carabinieri e non di Forze dell’ordine, come è scritto negli articoli precedenti. Perché? Protocolli d’intesa con la Polizia di Stato, per esempio, non sarebbero graditi?

Vado verso la conclusione. Dispiace molto che l’Aula oggi sia chiamata a discutere di un testo, oltre che imprevedibile per le ragioni già espresse, che parla di ben altro rispetto al titolo. Riassumo, quindi, le ragioni che mi porteranno, poi, alla posizione rispetto al testo. Primo: non c’è alcuna necessità per la Regione di legiferare in questa materia. C’è una legge in vigore, una legge buona, fatta bene, scritta dalla stessa maggioranza di oggi, che eventualmente può essere migliorata, emendata attraverso lo strumento del collegato.

Due: la proposta di legge presentata come forma di contrasto alla violenza delle donne è, in realtà, veicolo di un tentativo di inserire il *gender*, quindi l’ideologia LGBT nel cuore delle politiche regionali. La sostanza della legge è, quindi, del tutto estranea a quelle che sarebbero le sue finalità per come sono presentate alla stampa e all’opinione pubblica, e questo è scorretto politicamente, ma anche da un punto di vista normativo.

Tre: personalmente non posso che ribadire la mia totale contrarietà ad accogliere l’ideologia del *gender*. Si tratta, peraltro, di un punto su cui la comunità scientifica non è affatto concorde e, quindi, è arbitrario e ancora una volta illegittimo che un’Amministrazione pubblica prenda così apertamente le parti in commedia sposando una tesi di parte che divide la società invece di unirla.

Quattro: si tratta di una proposta di legge platealmente incostituzionale nei diversi punti sopra menzionati che discrimina violentemente gli uomini. Come viene detto da una legge di contrasto alla violenza sulle donne, siamo arrivati ad una legge sulla violenza delle donne contro gli uomini. Come donna, davvero, io mi sento indignata di fronte a un tentativo di questo tipo. La proposta di legge, infine, come dicevo prima, presenta anche errori formali grossolani e previsioni in contrasto con lo Statuto regionale e con leggi nazionali e regionali.

Per tutte queste ragioni, chiedo con forza all’Aula e in particolare alla maggioranza, soprattutto alle sue componenti più responsabili, di ritirare questa proposta di legge e di procedere con modifiche alla legislazione in vigore a mezzo del collegato al bilancio o, in subordine, qualora per ragioni di pubblicità politica proprio non ci si possa più esimere dal varare una nuova legge su questa materia, quantomeno si scelga di rimandare il testo in Commissione perché possa essere svolto quell’evidente lungo lavoro di correzione e di ripensamento del testo necessario per le ragioni sopra esposte. Altrimenti, saremo costretti ad un lungo, lunghissimo esame in Aula del tutto fuori luogo, perché da un lato non è eticamente corretto bloccare i lavori del Consiglio in un momento in cui, invece, tanti provvedimenti utili alla cittadinanza attendono di essere esaminati; dall’altro, è assurdo - davvero assurdo - che su questo, sul tema della violenza

sulle donne, sul drammatico tema della violenza sulle donne si faccia demagogia e debba essere scatenata una battaglia politica. Questo è un tema che deve unirci tutti, maggioranza e opposizione, ma nella trasparenza e nella chiarezza dell'obiettivo che si vuole raggiungere.

Come donna, come madre, come cittadina, come consigliera regionale, voglio votare ad una proposta di legge che contrasti la violenza sulle donne, ma proprio per questo vi chiedo: mettetemi in condizione di farlo! Datemi la possibilità di esprimere questo voto positivo evitando forzature, esasperazioni, violenze appunto su questa materia.